

I MALGHESI DELL'ALTA VALLE BREMBANA, E DI ALCUNE AREE CONFINANTI, NELLE FONTI D'ARCHIVIO TRA FINE '500 E FINE '700

di Natale Arioli

INTRODUZIONE

L'economia alpina lombarda annoverava tra le sue articolate consuetudini storiche l'esercizio della migrazione come forma di integrazione alle limitate risorse locali, costringendo al movimento fasce di popolazione più o meno ampie. In questo contesto si collocavano due professioni caratteristiche di alcuni punti dell'area alpina, quella del pastore e quella dell'allevatore di vacche, il malghese.

Con questo lavoro si è inteso indagare su un tipo particolare di transumanza bovina: quella a lunga distanza, praticata tra le Alpi Orobie e la pianura della Lombardia centro occidentale fino a metà novecento. Con essa alcune decine di affollati ceppi famigliari, caratterizzati dalla provenienza da ben precise sedi nella montagna, avevano perpetuato per secoli la consuetudine di abbandonare con gli animali i luoghi d'origine a inizio autunno ritornandovi solo a fine primavera.

Assume particolare interesse, in questa forma di transumanza, la perfetta integrazione, già definita nel basso medioevo, con l'agricoltura intensiva nella bassa pianura irrigua. La connessione tra questi due ambiti si è intensamente protratta fino a metà ottocento, cioè fino a quando i fittabili del piano presero definitivamente coscienza che la regolare presenza dei bovini fosse per i loro fondi un'insostituibile fonte di letame che offriva, nello specifico, trattandosi di vacche da latte, anche un importante reddito primario. Da questo momento in poi costoro si dotarono di proprie mandrie di vacche e i malghesi, detti "bergamini" nel vecchio Stato di Milano, localmente anche *berlai*, trovarono più interessante perseguire loro stessi il progressivo passaggio al mondo dei fittabili allevatori di pianura.

Il fenomeno nel suo complesso non ha raccolto l'attenzione degli studiosi di storia economica ed oggi la sua nozione è quasi scomparsa sia dalla memoria delle comunità d'origine in montagna che di quelle di trasferimento in pianura. Sta inoltre assottigliandosi inesorabilmente anche il numero di coloro che per ultimi vissero direttamente tale esperienza nel dopoguerra.

Cercando nelle fonti d'archivio è possibile tuttavia raccogliere numerose informazioni che, attentamente osservate, possono offrire elementi di conoscenza di questo peculiare mondo.

FONTI

Fatta eccezione per la nota indagine dell'autorità governativa veneta di fine '500 (G. Da Lezze Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596), l'intera indagine si è avvalsa dell'esame di un'ampia documentazione originale contenuta negli archivi di cinque parrocchie bergamasche dell'alta valle Brembana (nei comuni di Foppolo, Valleve, Branzi, Trabucchetto e Piazzatorre), e di altre numerose sedi parrocchiali della pianura milanese, pavese e,

solo marginalmente, lodigiana. Presso la curia di Bergamo sono state consultate le relazioni delle visite pastorali compiute nei precedenti comuni tra la fine del '500 e del '600. Presso l'archivio di Stato di Bergamo ho scorso gli atti di alcuni notai che tracciano un quadro sufficientemente ricco e dettagliato dei contesti sociali pertinenti appunto alle figure e alle zone d'origine dei malghesi.

Altre fonti che ho consultato sono rappresentate dagli atti di notai conservati principalmente presso l'archivio di Stato di Milano e, in misura inferiore, presso quello di Pavia e presso l'archivio Storico di Lodi.

LA PRESENZA DEI “BERGAMINI” NELLA BASSA (SEC. XVI-XVII)

Una “Grida” del secondo cinquecento relativa al consumo dei fieni attorno a Milano apre uno squarcio sulla presenza dei “bergamini” nei dintorni della capitale.¹

«Havendo V.E. fatto pubblicare una Grida sopra li risi et feni ne la quale ha comandato che il Vicario et dodici di provisione per l'ufficio loro provvedano opportunamente che per cinque miglia intorno a questa Città non vengano Bergamini a magnar il feno di detto spacio, acciche tutto il feno che in esso nasce e si raccoglie si meni omninatamente alla Città, et servi solo per uso et abundanza d'essa. Perciò fanno intenderi a V.E. il detto Vicario et XII che volendo eseguire quest'ordini fuori della Porta Comasca, Porta Vercellina et Porta Nova, saria molto dannoso a li suddetti circonvicini da cinque miglia in su, perchè passate le cinque miglia fuori di dette Porte non si fa alcuna quantità di feno per il manca-

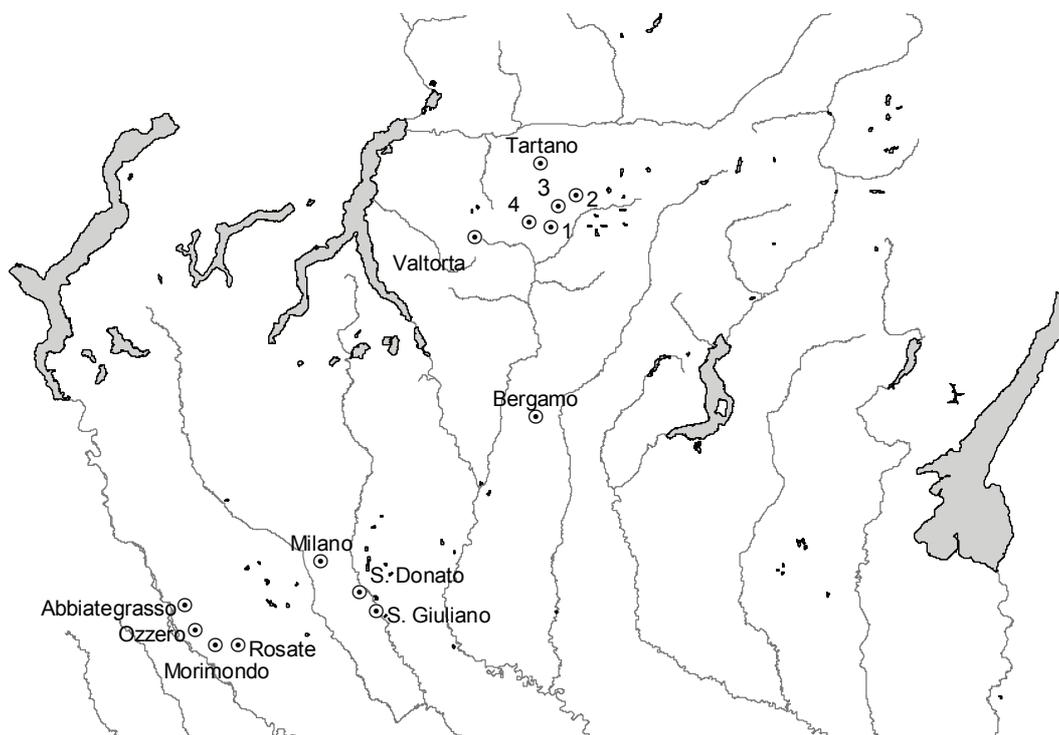


Fig. 1 – Le località più frequentemente citate nel testo. 1 = Piazzatorre, 2 = Foppolo, 3 = Valleve, 4 = Mezzoldo

mento delle aque, et da qui indietro il solito è sempre stato che gli circonvicini sono venuti a pigliare il feno per loro uso per pascere le bestie et cavalli; Perciò gli è parso di far sapere a V.E. questa necessità affine ch'ella sia servita permettere che si possano dar licenza a li detti circonvicini a li luoghidove si fa il feno di dette Porte almeno per miglia sei che possano venire a tuorre (togliere comperare) del feno et condurlo per loro uso nonostante le Gride, purchè non tolgiano nelle due miglia più vicine alla Città, altrimenti si patirebbe assai per le ragioni sudette».

Come si vede l'arrivo dei "bergamini" a inizio autunno attorno a Milano era finalizzato sia a pascolare l'erba che a consumare i fieni; ciò comportava una minore disponibilità di foraggio per la capitale. Tuttavia è desumibile che se i "bergamini" usavano venire attorno a Milano ciò fosse vantaggioso anche per i fittabili produttori di fieno.

Come vedremo più avanti negli Archivi parrocchiali, in pianura, la qualifica di "bergamino", quando specificata, si riferisce ad un soggetto appartenente a famiglie di allevatori di bovini originarie delle Alpi Orobiche o comunque della montagna lombarda. Oggi giorno, invece, il termine "bergamino" alcune aree agricole è utilizzato col significato di operaio che accudisce e munge le vacche di altri.

Negli stessi anni Giovanni da Lezze, nella sua "Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596",² riferisce a proposito della Val Taleggio che:

«la maggior parte di questa gente va per il mondo, per l'Italia, per il più a Roma et a Venezia, industriandosi con merci, hostarie, arte de calderari et d'altre professioni [...] quelli che restano al paese sono povere persone attendono a bestiami che il più ricco può aver 25 vacche le quali s'invernano al piano del Milanese».

Descrivendo Valgoi, valletta laterale dell'Alta Val Seriana, il capitano di Bergamo afferma che vi sono in tutto

«fuoghi 195, anime 1012, ... [che] questa gente è povera, li più ricchi che sono circa 8 familie possono haver pertiche cento di terra per uno. Attendendo ancora a bestiami vachini pascolandoli l'està in quei monti et l'inverno alle pianure».

In questo comune sono censiti in quell'anno ben 1700 bovini. Alcune famiglie di questo posto si trovavano tra i malghesi che frequentavano lo Stato di Milano. Circa l'alta valle Brembana, quella che si estende da Lenna in su, il Capitano di Bergamo riferisce al Senato veneziano che:

«vi è la mercanzia della ferrarezza, lavorando gli huomini così nelle miniere come nei forni et fusine. Altri attendono agl'animali vacchini quali al tempo dell'està per quattro mesi pascolando nei monti di essa Valle et l'invernata si reducono nei piani del milanese dove stanno otto mesi dell'anno attendendo alle grassine de' formazzi et bottieri over onti sottili [grassi pregiati][...]».

Quando la relazione si occupa della val Fondra, cioè di una parte dell'alta valle Brembana orientale che comprendeva più località, riferisce che:

«oltre il negozio della ferarezza et mercanzia vi è ancora il traffico dei bestiami come vacche, conducendosene ogn'anno dall'Alemagna in questo comun intorno 200 per l'abbondanza et comodità de pascoli che nei monti situati in questo comun di Valfondra possono pascolar intorno 1200 vacche così nei

monti comunali come de particolari persone».

Ciò significa che l'allevamento di vacche da latte in valle era fiorente al punto da prevederne una cospicua importazione dai territori di lingua tedesca. Poiché questi allevatori svernavano, o meglio stavano poi per otto mesi all'anno nel milanese, bisogna credere, e se ne trova conferma nei documenti, che molti malghesi vendessero parte del loro bestiame ai fittabili della pianura.

Parlando in particolare di Foppolo, l'ultimo paese dell'alta val Brembana, ai confini con la Valtellina, G. da Lezze riferisce che:

« [...] Questa è tutta gente povera senza beni comunali e senza entrata, la maggior parte di loro sono malgesi che alcun di essi al più può haver di proprio intorno 60 vacche gl'altri manco et servono per familij, non avendo altro traffico et gl'huomini per la maggior parte del anno stanno sul milanese et in Valtulina perchè qui non si raccolie né grani, né vino, né castagne, se non un poco di feno ».

Per quanto riguarda poi gli abitanti della vicina Valleve si riporta che : «godono a uso di pascolo quelli monti non raccogliendosi altro che feni». Le frazioni più alte di questo piccolo comune, come quella di Cambrembo, erano abitate esclusivamente da famiglie di malghesi che transumavano tutte nello Stato di Milano. Anche il comune di Tartano in Valtellina, che confina con il bergamasco, era terra di malghesi, la loro presenza si intreccia negli archivi della pianura con quella dei colleghi bergamaschi. Descrivendo la località di Valtorta, collocata nell'alta Valle Brembana occidentale, ai confini con la Valtellina, il Da Lezze spiega che:

«tutti loro sono poveri da quatro case in poi le quali hanno tanto che a pena vivono; attendendo ai traffichi de bestiami vachini, quelli mantenendo nei piani milanesi et di Valtolina l'invernata et l'està per quelli monti et altri attendono ai traffichi della ferarezza [...]».

Tra le notizie riguardanti Piazzatorre, altra località dell'alta valle Brembana, si mette in rilievo che i suoi abitanti «sono persone povere da uno o doi in poi, che hanno animali et mercanzie trafficando in milanese».

Oltre alle località ricordate dal Da Lezze ve ne erano altre sui monti bergamaschi dalle quali provenivano famiglie di allevatori che trascorrevano tre stagioni all'anno in pianura; queste stavano tutte in zone ricche di buoni pascoli. La limitrofa Valsassina, territorio lecchese, era un'altra delle aree di provenienza dei malghesi transumanti. Un riferimento alle attività svolte dai montanari di Valleve è contenuto anche nelle relazioni redatte in occasione delle visite pastorali compiute nella parrocchia; ad esempio in occasione di quella eseguita dal vescovo Grimani, il 7 settembre del 1648,³ il parroco di Valleve, Giovanni Maccio, dichiara al prelado visitatore:



Fig. 17 - I portali delle abitazioni "gemelle" della Fig. che recano la data del 1628 (Foto M. Corti).

«Le anime che sono sottoposte alla mia cura adesso saranno seicento, ma d'inverno restano da duecento cinquanta in trecento, andando li

altri in Stato di Milano con le vacche ove stanno quasi per tutto il mese di zugno [...] ».

Il vescovo Grimani nella medesima giornata visita anche la contigua parrocchia di Foppolo. dove gli viene riferito dal curato Gabriele Rotigni che:

«le anime sottoposte a questa cura sono circa duecento venti in duecento trenta, ... e fra quindici giorni andranno via tutti li malegari alla pianura ove stanno quasi per tutto il mese di zugno e non vi resteranno che quaranta persone di quelle che non fanno il malegaro».

Nella pianura dello Stato di Milano troviamo la presenza di parecchie figure di malghesi transumanti, alcune provenienti proprio da comuni come Mezzoldo, Piazzatorre, Carona, Valleve, Foppolo e Tartano; quest'ultimo, come ho detto, era situato appena al di là dei confini valtellinesi. Il notaio milanese Franco Gerolamo Giusti nel primo seicento, ad esempio, roga in Milano numerosi atti in cui compaiono allevatori transumanti provenienti dall'alta Valle Brembana e dalla Val Tartano, vediamone alcuni.

Il 17 ottobre 1618, all'arrivo dei malghesi bergamaschi attorno a Milano, Martino Bruni, probabile "bergamino" (quella dei Bruni era una importante famiglia di malghesi di Cambrembo, frazione di Valleve) compera da Cesare Redabusti, abitante nella parrocchia di S. Gottardo fuori Milano, l'intera sua produzione di fieno con il seguente accordo:

«P° [Posto] che detto sig. Cesare Redabusti sia tenuto et obligato come così promete e si obliga di sè et soi beni presenti et futuri pegni al detto domino Bruni presente e che accetta, vendere, come in effetti in tenor del presente adesso vende, al detto Bruni, presente et che compra, nominalmente tutta quella quantità di fieni magiengo agostano et terzolo che detto sig Redabusto ha nelli prati della badia di S.Celso fuori di Porta Ludovica di Milano per tutta quella quantità et muggi (mucchi) che si ritrova, per prezzo et mercato de lire tre e soldi quatro imperiali per cadaun centenaro de lire (libre) di fieno. Item convengono come sopra sia tenuto parimenti come così promette seu obliga di sè et suoi beni presenti et futuri pegno al detto sig Redabusto pigliar in vendita, come adesso per tenor del presente piglia, tutta quella quantità di feno di sopra espresso in tanti muggi per il suo prezzo di lire tre e soldi quattro per cadaun centenaro di feno sì mazengo quanto agostano che terzarolo et promete nel modo su detto pigliar tutta detta quantità di feni sarà in detti prati in muggi da qui



Fig. 19 -La chiesa di Cambrembo , frazione di Valleve per secoli abitata da bergamini che svernavano nella Bassa(Foto C. Bianchi)

alla festa di Pascha di Resurrezione di Nostro Signore prossima che verrà sotto refezione d'ogni danno [...]».

Un altro atto, sottoscritto tra abitanti di Foppolo, del 20 novembre 1618, riguarda l'affitto di "partite" di alpeggi:

«Giacomo Berera figlio del fu Giovanni Maria abitante a Fopolo, Valle Brembana bergamasca e al presente dimorante in Porta Ticinese sotto la parrocchia di S. Lorenzo Maggiore fuori Milano ... ha investito per nome di locazione e fitto semplice Lanfranco Siboldi figlio del fu Pietro abitante nel soprascritto luogo di Fopolo nominativamente di capi tre e un quarto di un altro capo dei monti Aredo e Costa di Tartano posti nei loro confini nel territorio di detto luogo di Foppolo ... per la somma di lire cento sessanta due e mezzo in moneta bergamasca per ogni singolo capo che rappresentano in totale per la presente investitura, di anni cinque, lire ottocento dodici e mezzo [...]». ⁴

Un teste presente all'atto è il "bergamino" Pellegrino Goglio figlio di Domenico abitante ad Averara nell'alta valle Brembana. Il notaio Giusti roga lo stesso giorno l'atto⁵ con cui Giacomo Berera dichiara di aver ricevuto in deposito da Lanfranco Siboldi lire duemila e cinquecento, in moneta bergamasca, come caparra per le quote di alpeggio ricevute.

Il 31 maggio 1619 Battista Barbaglio di Carona vende a Giovanni Ambrosoni di Branzi ...«parte dei monti Sardignana et Gorno sita in territorio della Carona». Teste a questo atto è Cristoforo Bruni figlio di Andrea abitante in valle Brembana. La vendita comprende il diritto di «stramegiare boschegiare casegiare et pascolare [...] per il prezzo di lire mille quattrocento in moneta bergamasca». ⁶ Il 13 giugno 1619 lo stesso notaio roga l'atto con cui...

«Tommaso della Quarta figlio di Giorgio abitante nel luogo di Valle Tartano, comune di Talamona giurisdizione di Morbegno vende a Gio.Maria Piatti detto Berera figlio di Giovannino abitanti nel luogo di Mirabello, Parco vecchio di Pavia, [i Berera erano malghesi di Foppolo] nominativamente di quella quantità ... integra del monte chiamato Lema, posto nel luogo di Val Tartano, di vacche sei⁷, il quale monte confina a mattina il Porcile [Alpe Porcile] a mezzogiorno Costa di Tartano e i volgarmente detti Rai et Cavizzola, a sera i monti Budrio et Vendulpiano et dall'altra parte il monte detto Zuccada [...] per il prezzo di lire tremila trecento ventisei moneta di Valtellina. Detto venditore ha locato detto monte, per anni nove cominciando dalle Calende di ottobre, ad Andrea Magenes detto il Barbì del luogo di Cambrembo Valle Brambana diocesi di Bergamo [...]». ⁸

Il 14 novembre 1625 ...

«Andrea Sfondrini figlio di Giovanni abitante a Cambrembo comune di Valleve Valle Brembana bergamasca investe a titolo di locazione Antonio Goglio figlio di Tommaso abitante nel detto luogo di Cambrembo [...] di tutta quella parte del monte chiamato Raij, volgarmente alli Sessi giacente nel luogo di Cambrembo comune di Valleve bergamasca che somma al pascolo di vacche n° cinque [...] per il prezzo di lire cento nove di moneta bergamasca che per anni nove assommano a lire novecento ottanta imperiali».

Teste all'atto⁹ è Bernardo Magenes figlio di Antonio che come gli altri abita a Valleve. In questo atto sia le parti che un teste sono malghesi dell'alta Valle Brembana che nel tardo autunno si trovano ancora nello Stato di Milano.

Il 19 ottobre 1626...

«Antonio Bertini figlio di Crescino abitante alla Sponda in Valle Brembana bergamasca ha promesso a Giacomo Goglio detto Tarlarino abitante in detto luogo della Sponda di Cambrembo di Valle Brembana sudetta, presente e accettante [...] lire novecento quarantotto moneta milanese corrente che sono per il prezzo di vacche otto di diverso colore che il detto Antonio ha ricevuto a credito da detto Giacomo».¹⁰

Teste è un bergamasco abitante a Valtorta e...«al presente dimorante nel luogo di Abbiategrasso». La Sponda è una località posta tra Cambrembo e Foppolo. L'atto n°1762¹¹ dello stesso notaio Giusti racconta che Domenico Goglio risulta ... «debitore di Giovan Battista Carrera per lire seicento imperiali costituenti il prezzo di vacche di diverso colore, una di pelo rosso con corna bianche e due di pelo nero brugnolo con corna nere».

Il 15 dicembre 1629...

«Giovanni Magenes figlio di Maffeo abitante a Cambrembo Valle Brembana oltre la Guglia bergamasca volontariamente e in ogni miglior modo ha investito a nome di locazione e fitto semplice a migliorare [...] Giovanni Goglio figlio di Domenico abitante nel luogo di Cambrembo [...] nominatamente di tante quantità di erbatico di quel monte chiamato li Raij di quantità di capi di pascolo venti e quarti uno per lire diciotto e mezzo di moneta bergamasca per singola vacca per ogni anno [...] Testi Giovan Pietro Fondrini figlio di Taddeo - Giovan Pietro Merino figlio di Giovanni ambi abitanti in detto luogo di Cambrembo».¹²

7 giugno 1631...

«Bartolomeo Ambrosioni figlio di Giuseppe abitante nel comune di Branzi Valle Brembana bergamasca oltre la Guglia promette e si obbliga nei confronti di Giovanni Maria Berera figlio di Giovanni abitante alla Cascinetta territorio di Salvanesco pieve di S. Donato ducato di Milano ... per lire tre mille e quindici di buona moneta di Milano nei termini infrascritti: lire seicento alla festa di S. Michele prossima futura, altre lire trecento alla festa di S. Martino prossimo che seguirà altre lire seicento alla festa di S. Michele dell'anno 1632 prossimo e venturo, altre lire trecento quindici in festa di S. Martino del detto anno, le restanti lire mille trecento imperiali da qui per altri quattro anni prossimi e futuri ... che sono a causa et occasione del prezzo di mercato di vacche quindici di diverso colore che il detto Berera ha venduto a credito al detto Ambrosioni».¹³

22 ottobre 1631...

«Domenico Migliorini figlio di Stefano bergamino abitante a Carona, Valle Brembana bergamasca, per una parte, e Gregorio Nani [malghesi di Carona] figlio di Domenico abitante nel luogo di Torre di Robio territorio della città di Vigevano volontariamente fecero et fanno tra di loro cambio e permuta di beni in buona fede nel quale cambio e permuta il soprascritto Domenico Migliorini ha dato e dà in cambio e permuta al prefato Gregorio una pezza di terra prativa campiva et adacquativa sita in detto loco di Carona dove si dice la Valzella [...] inoltre un altro pezzo di terra prativa e campiva posta nel detto luogo di Carona ove si dice al prato della pietra E il predetto Gregorio diede in contraccambio una

pezza di terra prativa et campiva di pertiche sette sita nel detto luogo di Carona ove si dice al prato Morone che confina a mattina con Cristoforo e fratelli Migliorini fu Bernardo a meridie i soprascritti, a sera Giovanni Nani fratello dello stesso Gregorio, e a monte strada [...]».

Un teste è Giovan Battista Barbaglio abitante alla Zelasca, territorio di Pavia; anche i Barbaglio erano malghesi di Carona.¹⁴ Con atto dell' 8 novembre 1631 redatto sempre dallo stesso notaio...

«Giacomo Tirinzoni figlio di Antonio abitante in località Aralli [territorio di Tartano] comune di Talamona, Valtellina, fece e fa vendita a Domenico Tirinzoni figlio di Bernardino abitante ai Prati Oles [territorio di Tartano] comune di Talamona Valle Tellina, nominativamente degli infrascritti beni : una pezza di prato con dentro una casa fabbricata di legname coperta di piode per tener fieno e bestiami in detto luogo di Oles [...]; un'altra pezza di terra prativa con attorno incolto con dentro una casa parimenti fabbricata di legnami dirupata coperta pure di piode dove si dice al Ronco [...]; per il prezzo di lire cinque cento in moneta di Valle Tellina. Testimoni sono Angelino Fondrini figlio di Gaspare abitante alla Zochada comune di Talamona, Gaspare Santi figlio di Vanino abitante a Foppolo Valle Brembana bergamasca e Domenico Goglio figlio di Giovan Pietro abitante ad Averara in Valle Brembana».

Il 2 giugno dell'anno successivo i contraenti dell'atto precedente si ritrovano dallo stesso notaio e ...

«Giacomo Tirinzoni figlio del fu Antonio abitante nel luogo di Salvanesco territorio di Vigentino (periferia sud-est di Milano) fece e fa vendita [...] a Domenico Tirinzoni figlio del fu Bernardo abitante ai Prati Oles comune di Talamona, Valle Tartano Valle Tellina [...] espressamente di una vigna posta nel luogo di Aralle del detto comune di Talamona ove si dice all'Orto [...] al prezzo di lire ottanta cinque in moneta valtellinese. I testi sono Antonio Santi fu Bernardo abitante nel luogo di Foppolo Valle Brembana bergamasca, Antonio Scorletti figlio del fu Bernardo abitante nel luogo di Carona Valle Brembana sopradetta [...] ».

Il 14 marzo 1633 con atto dello stesso redattore...

«Giovanni Piatti detto dei Berera figlio di Giovanni Maria [...] ha investito a nome di locazione e affitto semplice Antonio Mazzoletti figlio di Giacomo abitante a Foppolo Valle Brembana bergamasca e al presente abitante nel luogo di Cavoletto, espressamente di quella contingente parte del monte chiamato Lemma situato nel territorio di Val Tellina (Val Tartano) squadra di Morbegno che assomma al pascolo di vacche cinquanta quattro, per lire diciotto di moneta bergamasca per ogni singola vacca. Un testimone all'atto è Antonio Besia figlio di Battista abitante a Foppolo ».¹⁵

Nell'atto n° 2699 dell'8 ottobre 1633 il notaio Giusti scrive che...

«[...] gli infrascritti Giacomo e Bartolomeo fratelli Ambrosoni di Branzi rimasero debitori dell'infrascritto Giovanni Berera figlio ed erede del fu Giovanni Maria di lire quattro mila duecento imperiali giusto il prezzo di tanta quantità di vacche che il detto Giovanni Maria gli ha venduto come dichiarato nelle obbligazioni scritte nell'atto di me notaio infrascritto del giugno 1631 [v. sopra]».

Il 10 marzo 1635 due cugini malghesi e mercanti bergamaschi si trovano davanti al solito notaio di Milano, Giusti, per aggiustare con il fittabile Domenico Verri la vendita di ...

«n° sei vacche di pelo diverso, cioè cinque di colore brugnolo e una di color camoscio chiaro con corna corniole espanse segate, per il prezzo di lire mille e ventisei imperiali che l'infrascritto Verri ha promesso di liquidare in tre rate, cioè lire trecento sessanta alla festa di Carnevale, altre lire trecento imperiali alla festa di San Giorgio prossima futura e il rimanente alle Calende di agosto [...]».

Nell'atto si dice che Bernardo Magenes, uno dei venditori, è un "bergamino" abitante in val Brembana bergamasca e che al momento dimora a Gaggiano, pieve di Rosate; Domenico Verri abita invece nei corpi santi di Porta Ticinese sotto la parrocchia di San Gottardo fuori Milano.

Il notaio Giusti ha rogato nel complesso parecchie decine di atti riguardanti personaggi appartenenti al mondo degli allevatori dell'alta Valle Brembana e della confinante val Tartano valtellinese, a quel tempo sotto la giurisdizione grigionese. Sembra di capire che tutti costoro fossero legati da forti vincoli professionali e che facessero ampio uso dei notai dello Stato di Milano per sistemare pratiche inerenti ai beni immobili che detenevano nei luoghi di provenienza. Come abbiamo visto i temi ricorrenti riguardano vendite o affitti di quote di alpeggi oppure di cessioni di pezzi di prato o di rustici; si può inoltre desumere che questi malghesi commerciassero nella pianura milanese parte del loro bestiame.

Il ricorrere regolare degli stessi cognomi lascia intendere che esistessero tra loro stretti rapporti parentali e che il loro mondo rappresentasse quasi una sorta di società chiusa.

Un altro notaio milanese, Carlo Francesco Rossi, alla fine del '600 roga numerosi atti tra malghesi montanari quasi tutti dell'alta valle Brembana: costoro si servivano dei notai dei luoghi d'origine solo nei mesi in cui stavano in alpeggio e continuavano poi a contrarre accordi durante il soggiorno nello Stato di Milano.

«Il 29 settembre 1683 Pietro Goglio figlio del fu Antonio abitante alla Malpaga sotto la parrocchia di S. Maria di Calvairate entro i corpi santi di Milano ha venduto e vende a Giacomo Giovanni Antonio e Giovanni Maria fratelli Goi figli del fu Pietro abitanti alla cascina Molinetto nella parrocchia di S. Maria di Lainate ducato di Milano nominativamente tre paghe poste nel monte Sessi a Cambrembo oltre la Gugia che confina a mezzogiorno col monte di Rallo [Arale] et a vespero il Cavicchiola con tutti i suoi diritti di baita [...] Per il prezzo di lire duemila trecentoventicinque di moneta bergamasca. Testi: Giovanni Goi figlio del fu Domenico abitante nel luogo di Molinetto in detta parrocchia di S. Maria di Lainate, ducato di Milano, Giovanni de Goi figlio del fu Giacomo abitante nel luogo di S.ta Croce sotto la parrocchia di S. Gottardo fuori Milano e Giacomo Goi figlio del fu altro Giacomo abitante nel luogo volgarmente chiamato la Malpaga in parrocchia di S.ta Maria di Calvairate».¹⁶

Questi contraenti erano originari della contrada di Cambrembo in comune di Valleve; la loro frequenza nei documenti d'archivio sia civili che ecclesiastici è veramente considerevole.

Anche l'atto seguente riguarda malghesi dell'alta valle Brembana:

«Anno 1686, 24 aprile. Da una parte Carlo Berera figlio del fu Giovanni Battista abitante nella Valle di Mezzoldo vicariato di Averara nella parrocchia di S. Giovanni di Mezzoldo in Valle Brembana oltre la Gugia giurisdizione di Bergamo, e al presente dimorante alla cascina Alba nel luogo di Vignate pieve di Gorgonzola. Dall'altra parte Giovanni e Domenico fratelli Merini figli del fu Pietro abitanti a Cambrembo in parrocchia di S. Pietro giurisdizione di Bergamo e al presente dimorante alla cascina del luogo di Rigore (Rogoredo) pieve di S. Donato ducato di Milano volontariamente e in ogni modo vennero e vengono tra loro alla mutua solenne e reciproca stipulazione degli infrascritti patti convenzioni ed accordi inviolabili [...].

Primo - Convennero che il detto Berera debba investire i soprascritti fratelli Merino degli infrascritti beni e diritti che per ragione della presente investono in affitto semplice espressamente una pezza di terra prativa di pertiche dieci incirca situata nel luogo dove si dice il prato della Valle Fraccia altre volte detto della Chiesa di Mezzoldo che confina a monte col fiume Brembo a mezzogiorno col sottoscritto Carlo Berera e ciò per futuri anni nove [...].

Secondo - Convennero che i detti conduttori dovranno pagare altre lire trecento in moneta bergamasca

[...]. Testi Pasino Berera figlio del fu Giuseppe a abitante nel soprascritto luogo di Mezzoldo giurisdizione di Bergamo e al presente dimorante nel luogo di S. Donato Capo di Pieve, ducato di Milano; Domenico Arrigoni figlio del fu Francesco abitante nel luogo di Introbio ducato di Milano e al presente dimorante nel luogo di Lavagnasco Pieve di Segrate ducato di Milano [...].».

L'atto qui di seguito riportato è il testamento che un malghese di Foppolo fece in una cascina alla porte di Milano:

«[...] Stefano Santi figlio del fu Domenico abitante alla Cascina Trebbia in parrocchia di S. Maria al Vigentino pieve di S. Donato ...» dopo aver raccomandato l'anima sua dichiarava: «parimenti aggravio gli infrascritti miei heredi a fare celebrare subito dopo la mia morte tante Messe et Uffici quanto scende alla somma di scudi cinquanta moneta di Bergamo alla chiesa dimandata di Fopolo nel luogo di Brambana oltre la Gugia et il simile aggravio detti miei heredi a spendere e fare per l'anima di Margaritta Merina moglie mia diletta subito dopo la sua morte nel modo come sopra, et questo in suffragio dell'anime nostre».

Il testatore lascia poi simbolicamente ai fratelli e ai nipoti lire dieci ciascuno e...

«in Dona et Madona ho instituito et instituisco la sudetta Margaritta Merina mia moglie de tutti li miei beni mobili, immobili ragioni et crediti e di tutta la mia heredità sino che essa vivrà e starà in habito vedovale senza carico di dare conto alcuno del maneggio di detta mia heredità perchè così è la mia libera volontà. In tutti li altri miei beni mobili, immobili, ragioni, crediti nonchè dei debiti, scritture et ogni altra cosa che nel tempo della mia morte io sudetto testatore lascerò, ho instituito miei heredi universali nominandoli con la mia propria bocca come così li ho nominati et nomino Angela Margaritta ora moglie di Giovanbattista Bonetti et Elisabetta ora moglie di Pietro Bruno ambedue mie figliole legittime et naturali avute dalla sudetta Margaritta Merina mia moglie [...].».

Sono presenti in qualità di testimoni "Giovanni e Domenico fratelli Merini figlio del fu Pietro abitanti al presente in Cascina Rogoredo pieve di S. Donato". Anche costoro sono dei malghesi bergamaschi che troviamo come parte nell'atto che segue. Dallo stesso notaio, il 29 novembre 1689, si recano per una compravendita :

«Bernardo Piatti figlio di Domenico abitante in Valle Brembana e al presente dimorante alla Cascina Campacini in Parrocchia di S. Maria Vigentino pieve di S. Donato, ducato di Milano ...che fece e fa vendita a Giovanni Domenico fratelli Merini figli di Pietro dello stesso luogo della Valle Brembana abitanti al presente nel luogo di Rogoredo, pieve di S. Donato ducato di Milano che stipulano e accettano ... espressamente di una vacca¹⁷ del monte Arale con le sue baite e i suoi diritti e pertinenze posta nel luogo di Cambrembo Valle Brembana oltre la Gugia [...] per il prezzo di lire seicento cinquanta di moneta di Bergamo».

Come sempre i testimoni appartengono anche loro a famiglie di malghesi:

«Pietro Goglio abita al presente nei dintorni di Ronchetti tra i Corpi Santi di Milano [...]Giacomo Goglio figlio di altro Giacomo è abitante alla Cascinetta pieve di S. Donato ducato di Milano e Giovanni Stracchi figlio di Domenico è abitante sotto la Pieve di Locate».

Negli archivi parrocchiali di località alla periferia della capitale, come quelle di Vigentino, S. Donato, S. Giuliano, Chiaravalle e di altre zone o province dello Stato, ricorrono, a partire dalla loro istituzione (dopo il Concilio di Trento), testimonianze della presenza di questi allevatori transumanti. Nell'area a sud est della capitale, a cavallo con la provincia pavese o prossime al Ticino, i malghesi dell'alta Valle Brembana, in base alle indagini svolte nell'ambito del presente studio, erano particolarmente numerosi e si mescolavano a volte con quelli provenienti dalla Valsassina, meno frequentemente con quelli della val Seriana.

«Adì 18 genaro 1583 è stato battezzato da me P.Giovan Maria del Conte curato di S. Siro del luogo d' Ozzero un figliuolo nasciuto adì sudetto di Giovan Maria Annovazzi e di Pasquina Annovazzi sua moglie bergamini della Val Torta (Bergamo) abitanti nella cura di Ozzero et gli è stato posto il nome di Antonio. Il compadre fu Bertolino di Bianchi bergamasco della Valle Sariana et al presente sta alli Ronchi cura di Abbiagrasso, et comadre Angelina di Annovazzi».

Ozzero è una piccola località costituita da caschine posta vicino al Ticino, tra Abbiategrasso e Morimondo, il suo archivio parrocchiale, come quelli delle parrocchie vicine, è ricco di atti riguardanti malghesi bergamaschi.

Nella seconda metà del secolo troviamo numerosi atti relativi ai malghesi delle Orobie occidentali, con prevalenza di quelli dell'alta val Brembana, ma non mancano i lecchesi . «11 febbraio 1655 - alla Roma [cascina] - Giovanna figlia di Domenico Gherardi e di Martha sua moglie Bergamini abitanti alla cassina detta la Roma, del luogo di Barso di Valsasna nata il dì 8, è stata battezzata da me curato di Ozzero [...]». Il 15 marzo 1655 viene battezzata ... «Margherita figlia di Santino Rosa e di Giovanna sua moglie bergamini abitanti alla cassina detta La Garibolda [...]».

I Rosa provenivano dalla Valsassina. I "bergamini" citati di seguito sono invece prevalentemente dell'alta val Brembana che appare la terra per eccellenza dei malghesi. Il 16 dicembre 1655 è battezzato ...

«Carlo Antonio figlio di Domenico Moretti e di Maddalena ... bergamini abitanti in Ozzero». Il 19 dicembre 1656 è registrato il battesimo di "Margherita figlia di Giovan Pietro Ghoi e di Dominica sua moglie Bergamini abitanti alle Caselle [...]».

Il 29 settembre 1662 troviamo il battesimo di...«Pietro Giuseppe figlio di messer Giovanni Maria Manzone e di madonna Anna, alla Roma [...]; compadre Gregorio Arrigone Bergamino della cura di Barso pieve di Valsasna [...]». In questo caso i Manzoni, parentado originale della Valsassina, sono i fittabili cioè i padroni della cascina Roma e pertanto a loro viene riservato il titolo di signori. Il 7 maggio 1669, sempre ad Azzero, viene battezzato...

«Carlo Antonio figlio di messer Andrea Annovazzi e di madama Anna sua moglie del luogo di Valtorta di Bresa (in realtà di Bergamo) ed ora abitante nel luogo d'Ozzero come bergamino, nato il giorno avanti, avendo avuto l'acqua battesimale, subito appena nato per necessità, da madonna Ippolita Annovazzi

abitante alla Meraviglia, essendo stato portato alla chiesa, dal curato sopra nominato furono aggiunte le relite cerimonie battesimali».

E ancora il 20 luglio dello stesso anno è battezzata... «Giovanna figlia di Miorino di Miorini del luogo della Carona vescovato di Bergamo et Domenica sua moglie abitanti nel luogo delle Caselle nata il giorno avanti, bergamino [...]». Il 23 maggio 1670 viene registrato il battesimo di ...

«Margherita figlia di Domenico Resighetti del luogo della Colla cura di S.ta Brigida diocesi di Milano (Stato Veneto, alta valle Brembana occidentale) e di Paolina sua moglie abitante di presente come bergamini nel luogo delle Caselle ... Copadre Carlo Resighetti abitante a Ticinello cura di Morimondo, comadre Giacomina Berera, bergamina abitante alle Caselle».

Il 6 gennaio 1674 è registrato il battesimo di... «Giacomo Antonio figlio di messer Giacomo Berera e di Maddalena Margerita sua moglie abitanti alla cascina della Cantaloe (Cantalupa) bergamini del luogo di Mezzolto Valle Brambana diocesi di Milano ».

Il 12 aprile dello stesso anno, sempre ad Ozzero, viene battezzato... «Giovan Domenico figlio di messer Pietro Arrigone e di madonna Catarina sua moglie bergamino del luogo di Introbio di Valzasna[...]». Il 9 maggio 1705 si celebra il matrimonio di ...

«messer Giovanni Antonio figlio del fu Alberto Gambalesio bergamasco della cura di Bares (Barzio) Valsasia (Valsassina) diocesi di Milano e di madonna Angiola Antonia figlia del fu Giacomo Annovazzi bergamasca della cura di Valtorta abitante in Tesinello cura di Morimondo [...]».

E' evidente che l'appellativo di "bergamasco" assegnato allo sposo dal redattore, che certamente era a conoscenza che la Valsassina fosse in territorio e in diocesi milanese, indica la qualifica professionale che, come abbiamo già ricordato, veniva attribuita nello Stato di Milano ai malghesi delle Alpi, indifferentemente dal fatto che arrivassero effettivamente dal bergamasco piuttosto che dalla bassa Valtellina o appunto dalla Valsassina. Il 19 aprile 1707 viene celebrato nella basilica di Morimondo, immediatamente a Est di Ozzero il matrimonio tra...

«Maffeo figlio del q.dam Giovan Pietro Papetti della cura di Trabuchello in bergamasca in Val Brembana, ed ora abitante in Vernà a fenare, diocesi di Milano, con Angela Maria figlia di messer Giacomo Goi (Goglio) della cura di Valleve bergamasca, in Val Brembana, e ora abitante in Caronate cura di Morimondo a erbaticare [...]»

“Fenare” ed “erbaticare” stanno esattamente per consumare il fieno e pascolare l'erba cioè l'essenza della professione che i malghesi della montagna esercitavano in pianura.

Il 7 febbraio 1708 sempre a Morimondo furono congiunti in matrimonio... «Domenico figlio di Giovanni Berera bergamasco di Valle Brembana e Jacomina figlia di messer Giacomo Prevosto da Pagarolo (frazione di Piazzatorre, Bg.) ora abitante in Morimondo [...]». Il seguente matrimonio celebrato il 13 giugno 1721 nella stessa parrocchia vede coinvolti un "bergamino" proveniente dalla Valtellina e una "bergamina" dell'alta valle Brembana orientale:

«Giacomo Antonio figlio del fu Francesco Pomino Bergamasco abitante in Basiano (cascina) si congiunse in matrimonio con Lucia figlia del fu Bernardo Bonetti parimenti Bergamasca di Basiano ...Fatte prima a questo effetto le tre consuete rinunzie in questa cura, nella parrocchiale di Cedrasco pieve di Ber-

benno e diocesi di Bergamo. Testimoni specialmente chiamati furono Paolo Prevosto Bergamasco di Morimondo e Pietro Papetti Bergamasco di Basiano».

I "bergamini" di Fusine e di Cedrasco, due piccoli comuni posti sul versante orobico della bassa Valtellina, incontravano i malghesi della val Brembana sugli alpeggi della val Cervia e della Val Madre frequentate indistintamente già nel Medio Evo sia dagli uni che dagli altri. Ancora a Morimondo l'11 febbraio 1725 viene celebrato il matrimonio tra:

«Giacomo Antonio Berera figlio del fu Giacomo Bergamasco abitante alla cassina detta Borghetto sotto la parrocchiale di S. Pietro fuori di Abbiategrosso, vedovo per la morte di Domenica Annovazzi si congiunse in matrimonio ... con Catarina figlia del fu Antonio Rioli essendo stati già dispensati con breve apostolico sopra un impedimento di terzo grado di parentela [...]».

I malghesi si potevano spostare da un luogo all'altro dello Stato di Milano e spesso andavano al di là del Ticino: il 20 febbraio del 1737 si uniscono in matrimonio

«Carlo Antonio figlio del fu Alessandro Rigone (Arrigoni) Bergamasco nativo di Barsio nella Valsasina ed abitante sotto la cura di Cagiolo (?) diocesi di Novara ...con Catarina figlia q.dam Bernardo Annovazzi parimenti Bergamasca ... abitante nel luogo di Basiano sotto questa cura».

Nell'archivio della parrocchia di S. Donato alla periferia Sud-Est di Milano sono raccolti molti atti riguardanti malghesi bergamaschi, eccone alcuni.

«Il 20 novembre 1665 Pietro Goi figlio del fu Giovan Maria della cura di Aurera (Averara) ha contratto matrimonio con Maria Garbella figlia del fu Giovanbattista della cura di Mezzoldo ed ora ambi di mia ..., bergamini li sudetti».

«Il 30 aprile 1669 Simone figlio del fu Giovan de Prevosti (Arioli) bergamino della cura di Piazzatorio ha contratto matrimonio con Margherita figlia di Giacomo Garbello bergamino di Mezzoldo ed ora di mia cura».

Qualche volta poteva accadere che lo spostamento dei malghesi venisse vietato a causa di malattie infettive nel bestiame come ci raccontano i seguenti due atti registrati sempre a S. Donato :

«19 luglio 1713. Giovanni figlio di Giacomo Merino e di Caterina Preosta jugali, della cura di Valleve di Val Brambana, essendo questi in questi paesi per non poter andare nei suoi paesi, essendo chiusi li passi per sospetto del morbo delle bestie, nacque in questa prepositura e fu battezzato [...]» .

Anche il padrino e la madrina erano di Valleve.

«6 agosto 1713. Simone figlio di Carlo Antonio Sfondrini e Agnese Preosta jugali della cura di Valleve della Val Brambana, essendo in questi paesi per non aver potuto andare nei suoi fu battezzato...; copadre Giacomo Merino , comadre Anna Maria Cressina (?) ambi della Val Brambana».

Nell'archivio parrocchiale di S. Giuliano accanto a S. Donato sono conservati molti atti ecclesiastici che si riferiscono a malghesi, vediamo alcuni.

“Adì 30 marzo 1574 ho battezzato una figliola figlia di Giovan Pietro di Siboldi et Catarina, il compar Gasparino di Val Brambana (ora abitante) in S. Donato, la comar Elisabetta di Bressana, testimonio Andrea di Val Brambana ...; la puta Angelina natta il dì 27 soprascritto in Monton (alla cascina Montone)”.

I Siboldi erano malghesi di Foppolo.

«Il dì 16 dicembre (1578) ho battezzato un figliol di Bernardino et Lucrezia di Cattani, il compar Batistino di Ricevutti, bergamaschi; il nome del puto Tomaso natto il 14 di dicembre in Zunico”. “Adì 28 febrar 1585 il patre, frate Nicolò Fiorentino ha battezzato una figliola di Bon bergamino da Selmo et sua moier ... il nome della puta Caterina». Il 2 gennaio 1587 è battezzata Elisabetta Longhina figlia di Stefano e di Domeneghina : quello dei Longhini era un ramo dei Maisis di Piazzatorre che continuarono a frequentare la periferia di Milano anche nei secoli successivi. Un altro ceppo di malghesi era quello dei Garbelli di Mezzoldo in alta val Brembana. «Adì 22 del soprascritto (gennaio 1590) ho battezzato una figliola di Bernardo e Giovanna di Garbei del loco di Vrera (Averara) della Val Brambana [...]».

«Il 21 dicembre 1641 Lucia Stabilina figlia di Antonio e Maria sua moglie bergamini abitanti a Selmo è stata battezzata da sudetto prevosto (Orazio Salaro) ; fu compadre Bartolomeo Stabilini [...]».

Gli Stabilini, in alcuni casi detti anche Moro Stabilini, rappresentavano un importante ceppo di malghesi di Valgoglio in val Seriana; negli Archivi delle parrocchie intorno a Milano i malghesi della val Seriana sono comunque poco frequenti .

Il 7 gennaio 1661 è documentato l'atto di battesimo di ...«A. Margarita di Scorletti figlia di Antonio e Giovanna de Migliorini bergamini jugali [...]». Gli Scorletti e i Migliorini erano bergamini di Carona . «10 giugno 1667 Cattarina figlia di Stefano Stracco bergamino et Domenica gjugali fu battezzata ...; compadre fu Domenico Piatto comadre Cattarina di Papetti [...]».

Questi cognomi sono tutti di malghesi di Valleve e di Foppolo e sono tra i più frequenti negli Archivi esaminati. Il 20 novembre 1678 viene battezzata Margherita Gabelli...

«figlia di Antonio e Eugenia, jugali bergamini del luogo di Mezzoldo vicariato di Vrera diocesi di Milano compadre Pasino Berera di Mezzoldo sodetto et comadre Maria Garbella del luogo di Mezzoldo figlia di Giacomo Garbelli”.

Il 21 febbraio 1679 viene battezzato Bernardo Migliorino ...

“figlio di Mauro e di Anna Maria jugali bergamini del luogo della Carona Valle Brambana diocesi di Bergamo [...] il copadre Giovan Battista Garbello del luogo di Mezzoldo della istessa Valle, diocesi di Milano, et comadre Maria Scaravatta Tarlarini di Valleve della Valle Brambana».

«Mille seicento settantanove adì venti sette ottobre. Jacomina Garbella figlia di messer Ambroggio e di madonna Margarita giugali Bergamini di Mezzoldo della Valle Brambana diocesi di Milano, è stata battezzata da me Preposito sodetto. Fu compadre messer Pasino Berera et madonna Angelina Garbella tutti della sodetta cura».

A questi “bergamini” è riservato il titolo di signori, ciò voleva dire che il loro ruolo era emergente.

«Milla seicento ottanta adì venti uno marzo - Dominica figlia di messer Giovanni Maria Goio (Goglio) e di Margarita iugali Bergamini hora stanti in Zivido ma della Valle Brambana è stata battezzata da me Preposito sodetto. Il compadre fu messer Carlo Riolo da Bolgiano, la comadre madonna Maria Goio da Zivido sudetto, ma della detta Valle».

«Milla seicento ottantuno adì sei marzo - Giovan Battista Garbello figlio di messer Ambroggio et madonna Margarita giugali da Rovido di presente, ma sono della cura di Mezzoldo di Vallebrambana diocesi di Milano è stato battezzato da me Preposito Arrigone. Il compadre fu messer Carlo Rioli di Bolgiano, ma oriondo di Piazzatoro bergamino. La comadre fu madonna Maria Garbella da Zivido, ma della cura di Mezzoldo».

«Milla seicento ottantuno adì sedici marzo - Giacomo Garbello figlio di Antonio et Eugenia iugali di Mezzoldo di Vallebrambana hora bergamini in Zivido è stato battezzato da me Preposito Arrigone. Il compadre fu Bernardo Miorino dalla cassina Carlotta, ma della Carona di Vallebrambana et comadre Leonora Buona moglie del q.dam Ambrogio Vigiotto da Zivido sodetto».

«Anno sodetto (1707) Bernardo Mazzoletto figlio di Girolamo et Giovanna Piatta iugali bergamino dalla cassina di Zivido oriundo di Fopolo di Valle Brambana è stato battezzato da me Preposito Arrigone. Compadre Giovan Battista Piatto da Zivido comadre Maria Golia (Goglio) tutti bergamini della cassina di Zivido».

Il 9 febbraio 1717 viene battezzato “ Carlo Giovanni Crescino figlio di messer Domenico di Cambremb cura di Vallef diocesi di Bergamo ove habita per quattro mesi all’anno».

«Mille settecento diecisette adì 10 aprile una figliola di Alessandro Piatti, et di Margaritta Piatti detti Mazoletti giugali nata ieri e battezzata da me Preosto Arrigoni. Compadre Giovan Battista Piatti di questa mia prepositura, comadre Maddalena Piatti di Mazzoletti. Bergamini di Val Brambana diocesi di Bergamo».

L’atto di matrimonio seguente, piuttosto dettagliato, spiega in qualche misura i movimenti dei malghesi :

«1722 adì 6 genaro Giacomo Ariolo detto Preosto figlio del fu Antonio della Cura di Piazza Torre, o come si dice Piazzatorio diocesi di Bergamo habitante di presente sotto la cura di Vozzero, o come si dice Ozzero, Pieve di Rosate, ed altre volte della cura di S.Pietro fuori di Abbiategrosso, ha contratto matrimonio per verba dei presenti alla presenza et interrogazione di Giovanni Antonio Arrigone, Preosto di S.Giuliano, et di Carlo Francesco Cozio et di Domenico Maestri di questa cura prepositurale testimoni, con Santina Salvina figlia del fu Domenico del luogo di Vozzero sodetto, ed ora abitante sotto questa Cura Prepositurale, fatte però prima le solite pubblicazioni tanto in questa Chiesa Prepositurale, come in quella di Ozzero e di S.Pietro sodetto ... inter missam solemnia alla forma del S.C.T. (Santo Concilio di Trento), non essendo stato scorto impedimento alcuno, e come da detti fedì in filo (archiviate) con li loro rispettivi stati liberi di detti contrahenti, e dispensa di Roma per il quarto grado di consanguineità in cui si trovano detti contrahenti, riconosciuta dalla Cancelleria Arcivescovile di Milano et con la dispensa ancora del tempo prohibito, et come da tutti detti recapiti in filo».

I Salvini e gli Arioli erano bergamini dell’alta valle Brembana, ramo del Brembo di Mezzoldo.

«1731 adì 3 ottobre Maria Madalena figlia di Giuseppe Goi e Antonia Scaravatti jugali bergamini di Valle Brambana abitanti di presente in Zivito membro di questa cura prepositurale, nata il giorno avanti a hore 22, è stata battezzata da me P. Giuseppe Sartorio coadiutore di S. Giuliano; compadre è stato Dominico Salvini, comadre Margarita Scaravatta tutti della Valle Brambana et di presente abitanti in questa cura».

Spostiamoci nuovamente verso l'abbiate, nella parrocchia di Gudo Visconti, dove ho trovato molte registrazioni riguardanti "bergamini", a partire dai registri più vecchi del '600 fino ad arrivare al '900; qui essi scendevano dalla Valsassina, dalla val Brembana e, a volte, dalla bassa Valtellina.

Il 29 maggio 1751...

«Giacomo Antonio Sfondrini figlio di Giovanni Maria e di Margherita Berera legittimi consorti abitanti al presente alla cassina Nova, per essere li medesimi Bergamini, sotto a questa cura di Gudo Visconti, nato il giorno sodetto alle ore 16 è stato battezzato da me curato infrascritto in questa cura parrocchiale di S. Martino, Quirico e Giulitta del luogo di Gudo Visconti; il compadre è stato Domenico Berera figlio di Aquilino, al presente per essere bergamino, della cura di Ozzero e la comadre è stata Anna Maria Sfondrina figlia di Giovanni, al presente per essere bergamina di questa cura di Gudo Visconti ... prete Benedetto Maria Grancino curato di Gudo Visconti».

«14 giugno 1754. Maria Elisabetta Stracchi figlia di Pietro Maria e di Maria Maddalena Goia legittimi consorti abitanti come bergamini alla cassina Nova membro di questa cura di Gudo Visconti e di abitazione della Valle di Mezzoldo, natta la notte antecedente circa alle ore tre è stata battezzata ...; il compadre è stato Antonio Maria Stracchi figlio di Francesco Antonio e la comadre è stata Domenica Elisabetta Garbella figlia di Antonio Maria ambi della Valle di Mezzoldo».

«1779, 29 marzo. Lucia Eustasia Invernizzi figlia di Pietro e di Anna Maria Invernizzi bergamini abitanti alla cassina de Longoli della Veneranda Fabbrica del Duomo fu battezzata [...]; compadre Carlo Antonio Valsecchi marito di Anna Maria Invernizzi bergamaschi al presente della cura di Castelletto de Biattegrasso [...]».

Non lontano da Gudo Visconti si trova Rosate, altro comune molto frequentato dai bergamini fino all'inizio del '900. La loro qualifica negli atti ecclesiastici è a volte quella di bergamaschi, a volte quella specifica di "bergamini" e occasionalmente può anche essere omessa; in quest'ultimo caso la si può desumere dai cognomi presenti nel documento, tutti di chiara astrazione malghese. In questa parrocchia ho consultato alcuni registri a partire dalla metà del '600; vi si trovano numerosi atti sui quali vorrei soffermarmi un po' più estesamente per dare una chiara idea del livello di frequentazione che queste figure di allevatori della montagna esercitavano in zone ricche di prati com'era appunto questa. Nel Seicento per loro viene usato più frequentemente l'appellativo di "bergamasco", mentre nel Settecento ricorrono sia quello di "bergamasco" che di "bergamino" da considerarsi un po' più volgare, ma più professionale e ricorrente nel gergo comune. I cognomi comunque sono gli stessi sia nel '600 che nel '700; le specifiche località di provenienza sono però indicate soprattutto a partire dal primo '700.

Il 27 gennaio 1656 viene battezzata Domenichina figlio di Maffeo Midali e Caterina, indicati come bergamaschi: il padrino è Giacomo Stracchetto. Dieci giorni dopo è battezzata Margherita figlia

di Antonio Stracchetto e Caterina “jugali bergamaschi”, padrino e madrina sono Maffeo Midali e Domenichina Magenes. Il 23 febbraio dello stesso anno viene battezzata Antonia Maria figlio di Antonio Goi, “bergamino” e di Maria, coniugi; padrino e madrina sono rispettivamente Giulio Midali e Ambrosia Curti. Il 20 novembre viene battezzata Domenica figlia di Domenico Goi e di Margherita, padrino è Pietro Moretto. Il giorno successivo è la volta di Antonio figlio di Bernardo Scaravatti e di Domenica, “jugali bergamaschi”, padrino è Antonio Sfondrino.

I protagonisti di questi ultimi cinque atti sono tutti collocabili nell’alta Valle Brembana orientale: i Midali, gli Scaravatti e i Curti erano di Valleve, i Goi e gli Stracchetti erano di Cambrembo, frazione della stessa Valleve, i Moretti di Foppolo. Se si tiene conto che per quattro mesi estivi i malghesi erano tornati in patria, bisogna immaginare di qualche consistenza il gruppo di transumanti brembani di Rosate, del quale si battezzano cinque bambini in uno spazio temporale di sei mesi.

Anche nell’anno 1666 sono registrati quattro battesimi di figli di “bergamini”, provenienti dallo stesso territorio, in particolare:

- Giovan Domenico figlio di Cristoforo Santo e Orsola Tarlarini.
- Domenico figlio di Giacomo Mazzoletti bergamino e di Maria Caterina Moretti.
- Giacomo figlio di Pietro Tirinzone e di Angela Margherita Sfondrini jugali bergamaschi.
- Antonio Maria figlio di Domenico Goi e di Domenica Goi.

Nel 1672 ritroviamo altri quattro battesimi di “bergamini” dei quali cito quello del 13 giugno di «Margherita figlia di Giovanni Bruno e di Margarita Goia, bergamini». Come si sarà notato i cognomi dei maschi vengono normalmente indicati al maschile e al plurale, rare volte al singolare, quelli delle donne sono a volte declinati al femminile. Vediamo ora un breve periodo di registrazione all’inizio del ‘700. Il 17 maggio 1716 è battezzata.. «Anna Maria figlia di Giovanni Prevosto e Maria Stracca [...] il padrino fu Bartolomeo Prevosto e la comadre Dominica Prevosta, tutti bergamaschi di questa cura.»

Come abbiamo già visto i Prevosti rappresentano un sottogruppo di una numerosa parentela di malghesi che abitava a Piazzatorre, quella degli Arioli; a loro volta gli Stracchi rappresentavano un sottogruppo della vasta parentela dei Goglio detti anche Goi, concentrati nella località di Cambrembo comune di Valleve. Due settimane più tardi, il 4 giugno 1716, è registrato il battesimo di ... «Giorgio figlio di Cristoforo Papetti e di Maria Antonia Tarlarini ... copadre Giacomo Antonio Santi, comadre Teresa Berera ambo bergamini.»

I Papetti frequenti negli atti che riguardano i “bergamini” provengono soprattutto dall’alta valle Brembana orientale, ma sono presenti anche nella valle di Mezzoldo; molti di loro sono oggi allevatori nella bassa pianura milanese, alcuni hanno continuato la professione di malghese fino all’ultimo dopoguerra e a tutt’oggi sono proprietari di alcuni alpeggi nel comune di Foppolo di Valleve e di Mezzoldo.

I Tarlarini rappresentano un altro sottogruppo dei Goglio di Cambrembo; la famiglia Santi era di Foppolo e i Berera erano malghesi presenti sia a Foppolo che nella piccola valle di Mezzoldo e a Piazzatorre. Il 7 ottobre dello stesso anno è registrato il battesimo di ...«Angela Domenica figlia di Antonio Berera e di Anna Maria Bonetta [...] compadre Carlo Prevosto bergamino della cura di Morimondo comadre Teresa Berera di questa cura».

La famiglia Bonetti rappresentava un gruppo di malghesi che provenivano sia da Mezzoldo che dai Ronchi (Roncobello). A Rosate erano presenti anche “bergamini” provenienti dalla Valsassina tra i quali spiccano due gruppi familiari molto numerosi, quello degli Invernizzi e quello dei Manzoni; ad esempio in un altro atto del 1716 risulta battezzata Margherita Berera, sua madre è Domenica

Cattaneo, la famiglia è indicata come bergamasca; il suo padrino è Giuseppe Prevosto della parrocchia di Morimondo mentre la madrina è appunto Maddalena Invernizzi. Il 4 dicembre 1718 è registrato il battesimo di «A. Caterina figlia di Domenico Gusmaroli e Giovanna Moretta [...] padrino Bernardo Merino e Margherita Merino ambo abitanti in Caoletto sotto la cura di Noviglio.»

I Gusmaroli erano una parentela originaria di Tartano nella omonima Valle, generalmente legata a famiglie di malghesi di Foppolo come appunto erano i Moretti, o di Cambrembo quali erano i Merini. Il 3 maggio 1720 troviamo il battesimo di A. Maria Goglio. figlia di P. Maria Goglio e di Angela Margherita Goglio. padrini Giovanni Goglio e Giovanna Magenes, tutti bergamaschi. I Magenes rappresentano una famiglia di malghesi di Cambrembo, oggi allevatori in pianura, che ancora ha proprietà in quel luogo. Il 4 maggio 1722 è battezzata ...

«A. Maria Prevosta figlia di Giuseppe e di Cattarina Berera jugali della Valle Brembana, cura di Piazzatorro et ora abitanti alla cassina Rotta, nata stanotte ... copadre Antonio Berera della cura di Mezzoldo e ora della cassina Rotta [...]».

Il 13 febbraio 1724 viene battezzato...

«Pietro Antonio di Giacomo Pietro Goio e di Pasquina Cattanea jugali della cura delli Branzi dello Stato Veneto et hor bergamini alla Miccona [...] padrino Giovan Battista Goio della cura di Ronchi, Stato veneto ed hor bergamino alla Toretta della Bettola et Angela Cattarina Berera della sodetta cura e di presente abitante alla Motta».

Il successivo 1 maggio è battezzata...

«A. Lucia di Antonio Maria Cattaneo e di Anna Maria Mazzoletti jugali bergamini della cura di Valleve diocesi di Bergamo e di presente abitanti sotto questa Prepositurale [...]; compadre Giovan Battista Moretti e comadre Anna Maria Mazzoletti».

Il 1 marzo 1725 viene battezzato, sempre nella stessa parrocchia.... «Domenico Antonio Alessandro, di Pietro Maria Sfondrini e di Domenica Moretto, jugali della cura di Valleve, diocesi di Bergamo». Nelle cascine di questo comune di Rosate, una ventina di chilometri a sud di Milano, hanno sempre dimorato tanti malghesi forestieri, tra loro alcuni provenivano dalle aree orobiche della bassa Valtellina ; gli atti di battesimo che li riguardano sono veramente numerosi, quelli registrati ad esempio tra il mese di febbraio 1727 e quello di gennaio 1728 sono ben sette e ci danno una chiara percezione dei loro luoghi d'origine; ovviamente, l'abbiamo già ricordato, i nati durante la stagione estiva erano registrati nelle parrocchie di origine in montagna .

Il 2 febbraio 1727 è battezzata ... « M.Caterina di Carlo Antonio Goglio e di Giovanna Bruna jugali della cura di Valleve. Copadre Giacomo Antonio Bruno di Valleve e comadre Anna Maria Goglio pure della stessa cura anche lei».

La famiglia Bruni rappresenta altri malghesi di Cambrembo che hanno esercitato la professione fino a qualche decennio fa. Il 4 marzo viene battezzato... «Carlo Giovanni di Goglio Pietro Antonio e di Anna Maria Mazzoletta della cura di Valleve Val Brembana [...] copadre Giovan Battista Mazzoletto della cura di Foppolo diocesi di Bergamo e comadre Anna Maria Curti pure della cura sudetta [...]». Un nucleo di Curti che esercitava la professione di malghese era di Valleve , confi-

nante con Foppolo. Il 18 maggio viene battezzato... «Giacomo Antonio figlio di Giacomo Antonio Gusmaroli della cura di Tarten diocesi di Como e di Angela Maria Goglia [...]; compadre Giovanni Gusmarollo della stessa cura».

Il 10 giugno viene registrato il battesimo di ... «Paolo Antonio figlio di Antonio Maria Garbello bergamino della cura di Mezzoldo di questa diocesi e di Giovanna Lucia Cattaneo [...] compadre Jacomo Goglio della cura di Branzo e la comadre Angela Francesca Berera della medesima cura di Mezzoldo».

Il 20 ottobre viene battezzata un'altra bambina figlia del "bergamino" Domenico Gusmaroli. Il 21 dicembre viene battezzato...

«Pietro Domenico figlio di Domenico Santi e Angela Maria Piatti giugali della cura della Foppa in Val Brembana diocesi di Bergamo [...]; padrino Giacomo Goglio, comadre Antonia Santi, tutti della sudetta cura della Foppa».

I Santi e i Piatti erano bergamini di Foppolo. Il 25 gennaio 1728 viene registrato il battesimo di «Orsola Maria figlia di Giuseppe Goglio e di Catterina Barbaglio; copadre fu Pietro Giacomo Papetta e la comadre Margherita Ferandi tutti bergamini della cura di Ronco in Val Brambana diocesi di Bergamo».

Quella dei Barbaglio è un'altra famiglia di malghesi di Carona, vicino a Foppolo; alcuni discendenti da questo nucleo esercitano oggi la professione dell'agricoltore allevatore nel milanese e nel lodigiano. Il 25 aprile 1730 viene battezzato...

«Giovanni Antonio figlio di Domenico Goglio e di Orsola Magenes [...] compadre Carlo Antonio Goio, comadre Margherita Magenes tutti bergamini della cura di Valleve in Val Brembana diocesi di Bergamo».

Il 30 ottobre 1731 viene battezzato...

«Pietro Antonio figlio di Carlo Goglio e di Domenica Goglio jugali bergamini della cura di Valleve diocesi di Bergamo [...]; copadre fu Giovanni Andrea Gusmarollo della cura di S. Barnaba (Tartano) della diocesi di Como (Valtellina) e la comadre Giovanna Magenes della cura di Valleve come sopra».

Il 25 febbraio 1732 viene battezzata...

«Angiola Margherita figlia di Giovanni Antonio Gusmarolli e di Angiola Maria Goia giugali della cura di S. Barnaba in Valtellina [...]; copadre Carlo Goi di Valleve in Val Brembana, comadre Maria Antonia Moretta di Foppolo in detta val Brembana».

Il 13 novembre del 1736 viene battezzato...

«Giovan Battista figlio di Antonio Goglio e di Maria Antonia Bisa jugali bergamini de Tartano ... copadre fu Bernardo Rosa della cura di Barso della Vallesasna diocesi di Milano. Comadre Antonia Prevosta Zeladina della cura di Branzo diocesi di Bergamo».

Il 26 dello stesso mese viene battezzata...

«Antonia Maria figlia di Andrea Gusmarolo e di Angela Domenica Sfondrina bergamini della Val Tartano diocesi di Como [...]copadre Antonio Maria Gusmarolo, comadre Angiola Maria Gusmarola ambo della sodetta cura».

Anche gli Sfondrini rappresentavano un ceppo di malghesi distribuiti tra Valleve, Foppolo, Tartano e Mezzoldo; i loro discendenti sono tutt'oggi presenti nel mondo agrozootecnico della Bassa . L'atto successivo riguarda il battesimo di un figlio di "bergamini" della val Taleggio.

«Il 29 novembre 1736 Rosa Cattarina figlia di Pietro Antonio Locatello e di Maria Cattarina Arrigona della cura di S.Ambroggio Pizzino diocesi di Milano è stata battezzata ... copadre Francesco Locatello della sodetta cura [...]».

I Locatelli e gli Arrigoni rappresentavano ceppi di malghesi presenti sia in Val Taleggio che nella contigua Valsassina; anche per loro vale quanto già detto per i discendenti di altre famiglie, cioè che praticano ancora oggi con successo la professione di allevatori di bovini da latte.

I BERGAMINI NELL'ISPEZIONE DEI CASELLI DELLO STATO DI MILANO ESEGUITA NEL 1767

Durante il Settecento l'amministrazione centrale milanese si era trovata più volte ad affrontare il problema della carenza di burro e di vitelli nella capitale, nonostante la produzione dello Stato fosse abbondante e consentisse anche una buona esportazione verso gli stati confinati. Furono prese varie misure, fatte leggi, aumentati i controlli ai confini, ma il problema non fu mai risolto, ad aggravarlo contribuivano periodicamente le epidemie contagiose nei bovini. L'origine della cronica carenza di burro per Milano era probabilmente da imputare al fatto che qui il prezzo fosse calmierato mentre ai commercianti dello Stato soprattutto quelli vicini al confine risultava più vantaggioso venderlo, spesso di contrabbando, a prezzi superiori.

Nel 1767 viene quindi decisa un'azione di forza diretta contro l'intera categoria dei gestori di caseifici, dei caseificatori, dei commercianti di burro; il governo milanese si fa carico di visitare tutte le cascine nelle quali si lavora il latte, di rilevare quante vacche sono presenti, di verificare quanto burro viene prodotto alla settimana, a chi viene venduto e a che prezzo. Nel contempo vengono stimati i vitelli che nasceranno durante l'anno e si prende nota dei destinatari e dei prezzi spuntati. Ogni titolare di caseificio viene obbligato quindi a tenere un registro su cui riportare le varie produzioni, le destinazioni e i prezzi pagati per il burro, i vitelli e i suini venduti.

In questa minuziosa indagine viene indicata per ogni cascina la proprietà, il fittabile conduttore, la presenza di eventuali "bergamini" e lattai; costoro erano delle figure derivate da famiglie di "bergamini" che acquistavano e trasformavano in proprio il latte della cascina in cui operavano prendendo in affitto il caseificio del fittabile. Scorrendo questa indagine archiviata nel Fondo Anna, parte antica, all'Archivio di Stato di Milano, cartelle 26-27-28, si può verificare che molti fittabili, "bergamini" e lattai, portano i cognomi che abbiamo già incontrato diffusamente negli Archivi ecclesiastici e nei notai milanesi. Come ho già avuto modo di dire parecchi malghesi bergamaschi o di altre zone si convertirono nel tempo alla professione di fittabile o di lattaio.

Riporto di seguito la documentazione che testimonia queste concordanze; siamo nel circondario di Milano.

-Il 19 settembre 1768 viene visitata dalla delegazione incaricata una prima cascina detta dei Granzini di proprietà della casa Fagnani, il fittabile è Carlo Tarlarini che alleva 28 vacche, costui produce mascarponi e stracchini che smercia a Milano. I Tarlarini rappresentavano un ramo dei Goglio di Cambrembo; in questo caso era quindi avvenuta la conversione da malghesi a fittabili.

-Nella visita alla seconda cascina, lo stesso giorno, viene rilevato che il fittabile Bartolomeo Scaratti ha affittato il caseificio ad un altro Tarlarini, Carlo Giovanni; in questo caso un malghese di Cambrembo non alleva più vacche, ma si è trasformato in piccolo produttore di formaggi.

-Nella terza cascina chiamata Pontirolo, di Casa d'Adda il fittabile, che alleva 22 vacche, vende il latte al lattaio Domenico Tarlarini che produce un po' di formaggio e mascarpone.

-Nella quinta cascina visitata a Buccinasco, di proprietà della Casa Crevenna, sono fittabili i fratelli Raineri che cedono il latte al lattaio Bernardo Garbelli; come abbiamo visto i Garbelli provenivano tutti da Mezzoldo in alta Valle Brembana ed esercitavano prevalentemente la professione di malghesi transumanti.

-Nella cascina successiva di Gudo Gambaredo è fittabile Giacomo Antonio Nicolini che alleva 26 vacche e dà il latte al lattaio Francesco Locatelli, che acquista anche il latte della cascina vicina.

I Locatelli erano, all'inizio, malghesi della Valsassina e della Val Taleggio.

-Anche il " XIII casello" visitato vede presente l'ennesimo lattaio che ha sempre il cognome bergamasco/lecchese, di Locatelli .

-Il quindicesimo casello a Gaggiano di proprietà del marchese Ermes Visconti, affittato a Carlo Ambrogio Robecco, vede presente il lattaio Giuseppe Corti.

-Nel XVII casone a Barate è presente un altro lattaio Locatelli.

-Alla Cascina Canobia ...

«del venerando Ospital Maggiore di Milano, fittabile Giuseppe Brusati [...] il bergamino sino alli 8 di ottobre non viene, quale conduce vacche n° 24 o 25 [...]».

-Il lattaio della cascina Guzzafame dei Padri Certosini è Pietro Goglio, mentre il lattaio dell'azienda dell'Ospedal Maggiore di Zelo Sorigone è Giovanni Antonio Stracchi. Questi cognomi erano di bergamini di Cambrembo.

-Alla cascina Luccina, siamo nella zona di Ozzero, Abbiate Grasso ...

«della Casa Lucini, goduta dal fittabile Paolo Peluzio, alleva solo vacche n° 4 per uso di casa, ed il mese venturo verrà il bergamino Bernardo Merino con vacche n° 31 quale tiene in affitto i pascoli, (costui) resta avvertito di far condurre il suo butirro in Balla [mercato di Milano] quando venghi [...]».

I Merini provenivano anche loro da Cambrembo.

-Alla cascina Nuova della Fabbrica del Duomo, dove è fittabile Domenico Curti, che tiene solo 4 vacche per uso di casa, i pascoli sono affittati ... «al bergamino nomato il Senatore, quale conduce vacche 28, resta avvisato quando viene il bergamino di condurre il butirro a Milano in Balla».

-Alla cascina Longona della Casa Lucini...

«il fittabile Giovan Domenico Prada tiene vacche n° 8, il butirro di queste si consuma in casa. Gli pascoli e feni si danno al bergamino quale conduce vacche n° 45; si è avvertito (il fittabile) di avvisare il detto bergamino quando venghi di venire col butirro in Balla a Milano.»

-Anche alla cascina Cittadina descritta al n° XXXII il fittabile Antonio Migliavacca ha solo 4 vac-

che ad uso di casa ed affitta ... «gli pascoli e fieno al bergamino quale per lo più conduce vacche n° 15.»

I lattai e i bergamini si susseguono in molte delle cascine collocate nel raggio di dodici miglia da Milano.

-Al caseificio XXXXIII troviamo come lattaio Giuseppe Arrigoni: gli Arrigoni erano originari della Valsassina.

-Alla cascina Mandrugo del Collegio Guastalla, visitata il 23 settembre 1768, è attivo il lattaio Alberto Cusatelli; quello dei Cusatelli era un sottoramo degli Annovazzi di Valtorta in alta Val Brembana.

-Alla cascina Malcantone dei Padri della Certosa il fittabile Paolo Giuseppe Vigo dà il latte delle sue 48 vacche a Giuseppe Sfondrini che lavora il latte anche delle 12 vacche della cascina del Boschetto. Anche gli Sfondrini appartenevano alla folta compagine dei malghesi transumanti dell'alta Valle Brembana.

-A Gratosoglio nella cascina commendata ai Visconti il fittabile Giovanni Bianchi dà il latte al lattaio Angelo Mainetti. I Mainetti originari della Val Tartano frequentavano come malghesi i dintorni di Milano già nel primo '600.

-Il fittabile che gestisce la cascina Chiesa Rossa delle Monache Vetteri vende il proprio latte al lattaio Pietro Goglio.

La maggior parte dei caseifici ispezionati nel raggio di dodici miglia da Milano sono condotti o da lattai di origine montanara, direttamente da "bergamini," o da fittabili che discendono da famiglie di "bergamini;" sarebbe troppo lungo raccontare di tutti i *caselli* gestiti da questi personaggi.

Vorrei riportare ancora qualche altra descrizione di cascine con *casone*.

-Al numero LXII, alla cascina Gandina della Casa Foppa il fittabile è un certo Giovan Pietro Tarlarino che dà il latte al lattaio Gaetano Gorla ; a sua volta questo vende il burro a Giacomo Invernizzi. I 22 vitelli vengono venduti a Domenico Tarlarino "beccaiolo in Verzaro": in questo caso tutti quattro i personaggi che ruotano attorno al casone sono di origine montanara. I Gorla, che incontriamo per la prima volta, erano di Mezzoldo.

-Alla cascina Ronchetto di Sotto, proprietà di Santa Corona, si lavora il latte di Angelo Maria Sfondrini e di Giacomo Antonio Curti per un totale di 63 vacche.

-A Romano Paltano, alla cascina del marchese Bossi, il fittabile Giovanni Melloni cede il suo latte al lattaio Pietro Giovanni Barbai (Barbaglio). I Barbaglio erano dei malghesi di Carona.

-Al numero LXXVII troviamo la cascina Vione...

«dei Padri di S. Ambrogio, quali affittano li pascoli e fieno al bergamino Antonio Curti che tiene vacche n° 60. Fabbrica butirro la settimana libre 45 quale dà a certo Tomaso Rossi postaro abbasso al ponte di Porta Ticinese».

Questo 'bergamino' con le sue sessanta vacche è tra i più grandi incontrati durante questa indagine.

-Alla cascina di Villa Maggiore di Casa Triulzi, siamo nel comune di Siziano a sud est di Milano, è fittabile Giovan Battista Salvini che ha ben 82 vacche. Salvini erano alcune famiglie di malghesi originarie di Mezzoldo.

-Alla grande cascina di Salvanesco della Certosa di Chiaravalle è fittabile un probabile discendente di bergamini di Valgoglio in Val Seriana, si chiama Domenico Stabilino ed ha ben 90 vacche.

Vediamo ora cosa è stato rilevato durante la stessa operazione condotta nella parte superiore del Lodigiano:

«1768 22 ottobre - Relazione del Conte Don Giuseppe Attendolo Bollognino della visita da esso fatta agli caselli, lattaruoli, bergamini della Provincia Lodigiana, Vescovado Superiore e Ghiara d'Adda e Chiossi in seguito della delegazione del giorno 12 ottobre di Sua Altezza Serenissima, colle distinte specifiche delle vacche esistenti, buttiro [...]».

In questo sopralluogo vengono prese in esame 255 cascine con caseificio: alcune sono grandi e vi si allevano più di cento vacche, altre più ridotte hanno *caselli* ove si raccoglie il latte di numerosi piccoli allevatori. Rispetto a quanto abbiamo trovato nella provincia milanese, in questa parte del Lodigiano risultano molto più numerosi i malghesi bergamaschi, chiamati rigorosamente 'bergamini'. Siamo all'inizio dell'autunno, alcuni di loro devono ancora scendere dai monti, o comunque non si sono ancora 'accasati'.

Scorrendo l'elenco delle cascine visitate in questa occasione si trovano alcune presenze interessanti, ad esempio alla Cascina Ca' dell'Acqua sotto il comune di Lodivecchio di proprietà della Casa Trivulzio è fittabile Giovanni Cattaneo¹⁸, costui in particolare, in società con suo fratello e i suoi nipoti, rappresentava una delle più grandi famiglie di fittabili di metà Settecento. I Cattaneo provenivano da Valleve in alta valle Brembana.

-Alla cascina di Paderno Ceserino incontriamo un bergamino proveniente dall'alta val Seriana che alleva 56 vacche, si chiama Giovan Maria Moro Stabilini ...

«quale sin' ora ha fatto strachini, avvertito però che subito debba fare butirro quando può, e di far accordo con qualche conducente patentato di Milano, o qualche postaro di Lodi, e che tenga il registro giornale del butirro [...]».

-Alla cascina Boscata di proprietà dell'Abbazia di Chiaravalle il fittabile Fermo Negri vende il latte delle sue 23 vacche ... «al lattaro Papetti qual fabbrica qualche parte di butirro che dice distribuirlo nel contorno cioè al Parroco, fittabile e fattore [...]».

-Il *casello* n° 136 è quello della ...

«Cascina Codazza della Casa Pincioli di Lodi. Fittabile Gian Antonio Gusmarolo. Tiene vacche n° 64 fabbrica butirro alla settimana circa libbre 60, quale per essere venuto ora dalla montagna in questi giorni ha fatto soltanto strachini [...]»

I Gusmaroli, originari della val Tartano, erano dei malghesi transumanti che avevano frequentato numerose località dello Stato di Milano; alcuni, come ha fatto Gian Antonio, si erano fissati in pianura per fare il fittabile pur mantenendo la consuetudine di mandare ad estivare le mandrie di vacche in montagna compiendo un tragitto di oltre cento chilometri.

-Alla cascina di S. Maria in Prato vicino a Borghetto lodigiano troviamo che presso il fittabile Salvini vi è il "bergamino" Antonio Maria Goglio; abbiamo già visto che i Goglio erano dell'alta valle Brembana.

-A Casalmaiocco e Sordio presso la cascina della Casa Sempleri troviamo un altro "bergamino", Maffeo Bulloni che alleva ben 60 bovine...

«quale essendo venuto colle vacche in questi giorni il buttiro che ha ricavato dice averlo dato al Senchia postaro in Lodi [...]». Al casello del bergamino Bulloni porta il latte “Bernardo Fondrino bergamino di Casalmaiocco, possessione della Casa Brivia, con vacche 16».

Passiamo ora ai *chiosi* di Lodi e alla cascina Muscida, della Casa Silva, troviamo il...

“ fittabile Giuseppe Armellino bergamino che tiene vacche n° 40, quale per essere pochi giorni che gli sono arrivati i bestiami non ha fatto ancora butirro [...]».

Gli Armellini erano un parentado di malghesi della media valle Brembana, in particolare di Oltre il Colle, Serina e Zambla.

-Alla cascina Bonnane, sempre nei *chiosi*, dell’Ospedale di Lodi, il fittabile...

«affitta li pascoli a Giorgio Papetti bergamino quale avrà vacche circa n° 45».

-Alla cascina Nuova di Galgagnano c’è il bergamino Piatti dell’alta Val Brembana.

-A Zelo Buonpersico nella cascina della Casa Prevenna il ... «fittabile Pietro Martire Ripamonti affitta li pascoli al bergamino Gian Fondrini».

-Nello stesso paese nella cascina dell’Ospedale Maggiore di Milano il fittabile Francesco Raimondi... «affitta li pascoli al bergamino Andrea Moretti di vacche n° 30. E’ stato avvertito che a norma della Grida come sopra tenga il registro del buttiro”.

-A Paulo nella cascina della Casa Pertusati è fittabile Giacomo Ferrario che... «affitta li pascoli a Venturo Gusmarolo bergamino con vacche 10».

-A Spino Ghiara d’Adda della Casa del Maino...

«il fittabile Pietro Acerbo affitta li pascoli a li bergamini Michele e Lorenzo Invernizzi, quali sono di passaggio e non sanno ancora ove potranno fermarsi quest’inverno, Tengono vacche n° 36. Fabbricano strachini e non fanno buttiro, quali conducono alla città di Lodi a vendere, sin’ora non si è potuto sapere il prezzo per non averne venduto. Sono stati avvertiti che ubicando in questo Stato debbano tenere un registro giornale sì del butirro che de strachini che cavaranno dalle dette vacche e farne vendita o ai postari di Lodi o a conducenti in Milano tutti patentati e non a persone sospette così anche de vitelli che faranno le dette vacche».

-Alla Cascina *Fracina*...

«della Casa Cadreri proprietaria. Affitta li pascoli allo Zanoni quale conduce vacche solitamente 50 è avvisato il proprietario che dica al detto bergamino che non è ancora venuto, che tenga registro come sopra, e dia il buttiro che farà a persone non sospette, ma patentate. Vitelli all’anno circa nel tempo che dimora in paese n° 25».

-Alla cascina Fraccia di proprietà della Casa Bigoni i pascoli sono affittati a... «Giovan Zanoni bergamino che conduce vacche circa n° 40».

-Alla cascina Rodina della Casa Beroni di Lodi il ...

Più complesso risulta capire come loro si sentissero e si considerassero durante il lungo soggiorno in pianura, ovvero in uno stato estero; io credo che i due momenti, quello estivo più breve, ma intenso, sui monti di casa, e quello tre volte più lungo giù nella Bassa, fossero vissuti dai transumanti in modo connesso; si trattava di sentirsi a casa propria comunque, sia in patria che fuori. Questo si desume, tra l'altro, dalla frequenza con la quale i notai milanesi rogano atti strettamente pertinenti a questioni riguardanti beni di montagna, all'apparenza più di competenza dei notai, peraltro molto attivi, di tale zona.

Un altro aspetto che emerge soprattutto dagli atti ecclesiastici visti negli archivi delle parrocchiali di pianura è quello relativo alle figure dei padrini e delle madrine che di norma appartengono, spesso come parenti, al mondo dei "bergamini", a sottolineare il loro forte sentirsi gruppo. Rispetto ai cognomi rilevati negli atti precedenti esiste una marcatissima tendenza alla loro conservazione nel tempo; qualche volta l'atto in pianura riporta anche il soprannome ricorrente nei luoghi di origine.

RIASSUNTO

A fine '500 l'amministrazione di Milano cercò di limitare la fruizione del fieno, prodotto nei dintorni della città, da parte dei bergamini. In questo periodo vengono registrati nelle parrocchie di località vicine alla capitale dello Stato alcuni atti di battesimo a loro riferiti; contemporaneo è pure il resoconto al senato veneziano da parte del capitano di Bergamo Giovanni da Lezze, in esso si dichiara la consuetudine dei malghesi della montagna, i bergamini appunto, alla transumanza in pianura, in particolare in quella dello Stato di Milano. Molti di loro provengono dall'Alta Valle Brembana dove paesi come Valleve e Foppolo, in concordanza con quanto rilevato nelle visite pastorali, si svuotano col finire della stagione degli alpeggi. Questi allevatori di bovini da latte restano lontano dalla "patria" con le loro famiglie e con le loro mandrie per gran parte dell'anno. Alcuni notai della pianura rogano per loro atti, perlopiù riguardanti diritti su beni immobili posseduti in montagna, conferendo in tal modo all'esperienza della transumanza i tratti di una consuetudine consolidata e certa.

Dalla consultazione dei registri ecclesiastici di alcune parrocchie poste nella campagna centro occidentale dello Stato di Milano emergono le tracce della plurisecolare frequentazione da parte di importanti parentadi di bergamini riconducibili a precise località orobiche, nello specifico all'alta Valle Brembana. In questi atti ecclesiastici si può inoltre cogliere il forte senso di appartenenza al clan che loro formavano e vivevano; i loro cognomi, stabili nel tempo, sono quelli di poche decine di ceppi che si perpetuano in matrimoni contraddistinti da un insolito grado di parentela in un processo di costante rafforzamento di legami etnici e culturali. La misura dell'incidenza che questo gruppo di allevatori transumanti, specializzati nella trasformazione del latte, ha sul mondo agricolo della "Bassa" traspare da una vasta e dettagliata indagine ordinata dal governo milanese nel 1767. In essa i bergamini compaiono numerosi in alcune parti dello Stato, ad esempio nelle campagne attorno a Lodi dove arrivano nelle prime settimane d'autunno; alcuni di loro possono interrompere il faticoso esercizio della transumanza alla Alpi continuando tuttavia la professione in pianura dove le feste di San Giorgio (23 di Aprile) e San Michele (29 di Settembre) scandiscono l'inizio delle due stagioni agrarie di contratto, la maggenga e l'invernenga, durante le quali si pascolano le erbe o si consumavano i fieni acquistati dagli agricoltori fittabili. Da questa indagine emergono altre notizie, una riguarda il fatto che nella provincia milanese fossero attivi molti lattai, quasi tutti di origine bergamina, che compe-ravano il latte dagli allevatori locali e lo trasformavano in formaggi; un'altra è rappresentata dal fatto che il mondo degli allevatori-fittabili stanziali annoverasse allora tra i suoi componenti, come annovera tuttora, discendenti

diretti degli stessi transumanti che convertendosi alla nuova e più remunerativa professione fissavano definitivamente la loro dimora nelle fertili cascine della pianura A

NOTE

1. Fondo Annona, parte antica. Archivio di Stato Milano (ASM), 4 aprile 1585. Cartella n° 26.
2. In "fonti per lo studio del territorio bergamasco VII: Giovanni da Lezze - Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596, a cura della Provincia di Bergamo ecc. Il documento originale è conservato presso l'archivio di stato di Venezia
3. Archivio della Curia vescovile di Bergamo, fondo Visite Pastorali
4. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 20-11-1618, cartella n° 25520.
5. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 20-11-1618, cartella n° 25520.
6. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 31-5-1619, cartella n° 25520.
7. Il termine vacca equivalente a "paga" sta ad indicare una superficie di pascolo sufficiente ad alimentare un bovino adulto durante la stagione dell'alpeggio.
8. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 13-6-1619, cartella n° 25520.
9. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 14-11-1625, cartella n° 25523.
10. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 19-10-1626, cartella n° 25524.
11. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, atto n° 1762, cartella n° 25524.
12. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 15-12-1629, cartella n° 25526.
13. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 7-6-1631, cartella n° 25528.
14. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 22-10-1631, cartella n° 25528.
15. Notaio Francesco Gerolamo Giusti, ASM, 14-3-1633, cartella n° 25529.
16. Notaio Carlo Francesco Rùbei, fu Giacomo Filippo. ASM.
17. Vedi nota n.7
18. Giovanni Cattaneo è lo zio di Bartolomea Cattaneo, nonna di Carlo.